

## FRANK COSTELLO FACCIA D'ANGELO

(Le Samourai) - **Regia:** Jean-Pierre Melville – **Sceneggiatura:** J. P. Melville, Georges Pellegrin – **Fotografia:** Henri Decae – **Montaggio:** Monique Bonnot – **Musica:** François de Roubaix – **Interpreti:** Alain Delon, François Périer, Nathalie Delon, Cathy Rosier, Jacques Leroy, Jean-Pierre Posier – Francia/Italia 1967, 107' (Cineteca Griffith)

*Frank Costello detto il "samurai" è un killer professionista che deve eliminare il proprietario di un night. Riconosciuto dalla pianista del locale, che però non lo denuncia, rischia di essere ucciso dai suoi stessi mandanti che si comportano ambiguamente. Intanto la polizia è sulle sue tracce. Preso fra due fuochi, Costello decide di saldare i conti con quelli della "mala" prima di consegnarsi al piombo dei poliziotti. Uno dei migliori film di Melville, raro caso di cineasta europeo capace di ispirarsi ai modelli americani senza imitarli servilmente e di praticare il noir trascendendolo per virtù di stile.*

Tratto da un romanzo di Goan McLeod, il film innesca su una trama poliziesca (che però richiama molte mitologie western, come il fatto che Costello lasci sempre che le sue vittime sfoderino per prime la loro arma) un'amara riflessione sulla solitudine umana, sollecitata anche dalla citazione con cui si apre il film - "Non c'è solitudine più profonda di quella del samurai, eccetto quella di una tigre nella foresta, forse..." fintamente tratta dal *Bushido* e invece inventata da Melville stesso. Punto di svolta di una carriera, il film è girato con rigore capace di evitare ogni coinvolgimento spettacolare o sentimentale, proprio come il suo personaggio (interpretato perfettamente da un Delon freddo e quasi robotizzato) sembra non aver bisogno di emozioni, passato o avvenire. (da Paolo Mereghetti, Dizionario dei film, Baldini & Castoldi)

È forse il miglior film di Jean-Pierre Melville, molto stimato in Francia come precursore della Nouvelle Vague, ispirato evocatore di personaggi e vicende da cinema americano degli anni trenta e quaranta. Il suo eroe è l'*homme tranqué*, il gangster in fuga; cioè l'individuo isolato in un mondo ostile e incomprensibile che finisce puntualmente per sopraffarlo. Frank Costello (Jeff nell'edizione originale) si può considerare un samurai della malavita parigina perchè è al di sopra dei suoi colleghi, inaccessibile e misterioso, impegnato nella ripetizione di gesti che hanno un carattere pressochè ritualistico; finchè, all'ultimo anello di una catena insensata, gli resta da compiere solo il gesto estremo del suicidio: la sequenza finale dove il killer mette i guanti bianchi per fingere di compiere un ultimo delitto a rivoltella scarica, è un vero e proprio harakiri. In una splendida veste fotografica di Henri Decae, che tratta il colore come fosse bianco e nero, il film è anche una sommessa elegia di Parigi fra la periferia e i tunnel del métro: non c'è un segno che non sia calibrato né un'immagine fuori posto. Affascinato dai romanzi della *Serie nera*, Melville non ignora evidentemente né Bresson né Albert Camus: tanto che, come parafrasi di *Lo straniero*, *Frank Costello faccia d'angelo* è più attendibile della versione ufficiale di Visconti. Non fosse che per la presenza ambigua e disarmante di Alain Delon, avaro di parole, quanto deciso all'azione: nella sua camera squallida, animata solo dalla presenza di un uccellino in gabbia, c'è persino il ricordo degli interni desolati di Beckett. (da Tullio Kezich su Panorama, 1968)